



# Allarme superato nei pronto soccorso

## A breve l'incontro fra Ripa di Meana e i sindacati per discutere dei turni

**A** Bologna è sempre tempo di emergenza pronto soccorso. «Negli ultimi mesi si è osservato un rilevante iperafflusso di cittadini alle strutture degli ospedali cittadini, Maggiore e Sant'Orsola, ed un proporzionale incremento del numero assoluto dei ricoveri nei reparti post-acuti». È l'assessorato alla Sanità del Comune a descrivere una situazione che ha costretto l'Ausl a mettere in atto non poche contromisure «in modo da contenere il carico di lavoro per i reparti di degenza». Contromisure necessarie a garantire il mantenimento degli standard igienico-sanitari e di sicurezza. Insomma, la pressione dei cittadini sui Pronto soccorso si è fatta notevole. In una lettera del 24 gennaio scorso, Massimo Annichiarico, vicedirettore sanitario dell'area ospedaliera dell'Ausl, scriveva: «Si segnala il perdurare della situazione di sovrassaturazione dei reparti dell'Ospedale Maggiore» che ricevono pazienti dal pronto soccorso. Fin da Natale, l'Ausl ha quindi chiesto una maggiore disponibilità di posti letto nelle strutture convenzionate. Ma non è bastato: è ricorso anche al contingentamento, in via straordinaria e temporanea, dei posti letto dedicati di solito all'attività libero professionale all'interno del Maggiore, costringendo questa attività ad «appoggiarsi» ai posti letto dei reparti chirurgici, nelle strutture private accreditate e convenzionate e nel reparto di libera professione dell'ospedale. A

sollevare il tema del sovraccarico dei pronto soccorso è stato ieri, in consiglio comunale, l'occhettiano Serafino D'Onofrio, parlando di un «intasamento» del Maggiore che si traduce in «ricoveri continui e dimissioni dopo pochi giorni». Ma l'assessorato alla Sanità di Palazzo D'Accursio ha escluso che alcuni pazienti, specie gli anziani, siano stati costretti ad abbandonare troppo presto i letti in cui

erano stati ricoverati per colpa dell'aumento della pressione sulle strutture. Smentita dunque la preoccupazione di D'Onofrio che aveva parlato di «pazienti anziani sbalottati come pacchi», spesso costretti a sostare nei corridoi delle case di cura, e di «conseguenze drammatiche sull'organizzazione della vita quotidiana dei familiari». La degenza media è di 7-8 giorni

nei reparti del Maggiore, ma può scendere anche a tre, nei casi di situazioni acute non complesse. Per i pazienti acuti, invece, l'uscita dall'ospedale è sempre accompagnata da un piano di assistenza personalizzata. «Lo spostamento di un paziente da un contesto assistenziale ad un altro a diversa intensità di cura rappresenta non uno "smistamento" - assicura il Comune - ma una risposta proporzionale al bisogno». Le degenze inferiori ai tre giorni, inoltre, sono oggi l'8-9% del totale e sono da considerare «ad alto rischio di inappropriata se seguite da dimissione diretta al domicilio». «In tali casi è del tutto probabile che la

condizione clinica che ha condotto al ricovero potesse essere gestita sul territorio dalla rete delle cure primarie». E cioè l'accesso al pronto soccorso in quel caso era inutile. D'Onofrio aveva proposto di replicare l'esperienza di alcuni anni fa, quando al Bellaria si predisposero 40 posti letto proprio per far fronte all'aumento delle richieste nei mesi più freddi dell'anno. Ma il Comune ribatte che gli accorgimenti dell'Ausl sono stati sufficienti a gestire «il fenomeno di temporaneo incremento dei ricoveri». Infine, Palazzo D'Accursio conferma che il nuovo direttore dell'Ausl, Francesco Ripa di Meana, incontrerà al più presto i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza negli ambienti di lavoro per discutere dei turni e del benessere degli operatori sanitari.

**RED. CRO.**

